

L'EX LEADER DEL PRC • Un nuovo partito non è all'ordine del giorno. Mai nel Pse

«Gli scissionisti sono altri»

Giordano: la costituente comunista sarebbe escludente e identitaria

LIBERAZIONE • Il segretario: la ristrutturazione sarà pesante

Dopo lo sciopero immediato proclamato giovedì, al presidio organizzato ieri davanti alla sede del giornale - e di Rifondazione - in via del Policlinico, a Roma, i dipendenti di «Liberazione» incontrano il segretario del partito Paolo Ferrero. Che porta le cifre della crisi (deficit stimato tra i quattro e i quattro milioni e mezzo di euro), e dice: «La situazione è frutto di più elementi: un calo delle vendite di circa il 30% negli ultimi quattro anni, e un aumento del disavanzo che dai 700mila euro del 2003 sarebbe oggi di 2 milioni e 400mila, anche senza le decisioni del governo sui fondi per l'editoria». Ferrero, che sulla situazione del giornale ha convocato d'urgenza la direzione del partito per il 2 ottobre, assicura che «faremo tutto il possibile per il rilancio di Liberazione», ma aggiunge che «servirà un piano di ristrutturazione molto pesante» e «chi ha gestito questa situazione non è compatibile con il rilancio». Tradotto dentro il giornale con: pre-avviso di licenziamento per gli amministratori del quotidiano e per il direttore Piero Sansonetti. Per Anubi D'Avossa Lussurgiu, del cdr, «c'è stato finora un gioco a rimpallarsi le responsabilità fra la proprietà-partito, espressione della nuova maggioranza, e la società editrice, che fa capo alla minoranza». Al presidio, anche Vendola e molti ex parlamentari del Prc, il presidente della Fnsi Natale e il segretario Siddi.

Matteo Bartocci

Scissione da Rifondazione no. «Non è all'ordine del giorno», risponde l'ex segretario del Prc Franco Giordano. Eppure alcuni vedono nell'assemblea pubblica di oggi a Roma della maggioranza «vendoliana» sconfitta di misura al congresso di Chianciano «un partito nel partito». «E' una rappresentazione meschina del nostro dibattito», si affretta a rispondere Giordano.

Qual è l'obiettivo dell'iniziativa di oggi?

Dovrebbe dare avvio al processo costituente di una nuova soggettività politica. Iniziare in forma partecipata, con percorsi democratici e condivisi, un nuovo programma fondamentale di critica dell'attuale fase del capitalismo. Avviare una pratica sociale di opposizione al governo Berlusconi che sia in connessione con questi obiettivi.

E' evidente però che le ferite dell'ultimo congresso sono ancora aperte. E una Rifondazione divisa prepara una sinistra divisa. Qual è il merito di uno scontro così insanabile?

Non siamo d'accordo tra noi su come si ricostruisce un'idea alternativa di società. L'economia sta divorando tutti i legami sociali. In questo deserto, altro che ripartire dal basso, come sostiene la nuova maggioranza del partito. Se non hai una proposta politica rischi che in bas-

so trovi solo individui atomizzati. Perché in Italia quasi sempre la sinistra è stata minoranza politica, ma è la prima volta che è anche minoranza culturale. «Dio, patria e famiglia» è un'idea di società spaventosa ma è organica e trova consenso. Noi non riusciamo a costruire un'idea alternativa di quello che ci circonda. E non basta rimasticare in maniera propagandistica vecchie litanie. Serve una proposta politica nuova. Un'aggregazione larga.

Non a caso, proprio su «Liberazione», Fabio Mussi vi chiama a fare un altro partito. Un partito nuovo. Aderirete?

Per noi l'idea del processo costituente della sinistra proposta al congresso è ancora valida. E' una battaglia culturale di apertura e di ricerca dell'innovazione che vedo completamente rimossa nella Rifondazione attuale. Una cancellazione che esclude rapporti con tanti soggetti o persone con cui li abbiamo sempre avuti.

Ma se è così ti senti di escludere una scissione dal tuo partito?

Non è questo il problema, ma l'esatto contrario, perché la nostra è una proposta aggregativa in grado di motivare una nuova stagione di impegno politico di massa. A rigore, se proprio si vuole usare il termine scissione, che risponde a una logica novecentesca e tutta interna a un'idea di forma partito che oggi è in piena crisi, scissionista è la proposta della costituente



comunista. Perché cancella tutto quel che di nuovo e di innovativo Rifondazione ha costruito in questi anni, dalla cultura della differenza al movimento dei movimenti. Se dovesse passare quella proposta, temo che l'influenza di Rifondazione sarà ancora più ridotta. E saremo incapaci di agire le contraddizioni clamorose di un Pd che perfino in forte difficoltà riesce a interloquire con aree di sinistra che un tempo guardavano al Prc. Io non mi rassegnò all'incapacità di costruire un'opposizione di massa a Berlusconi. E non mi rassegnò a una vocazione della sinistra permanentemente minoritaria.

Certo la sconfitta elettorale avrà insegnato qualcosa.

Dobbiamo ripartire da chi oggi è senza voce. Il mondo della scuola deve essere uno dei pilastri della nostra azione politica. E con la recessione l'Italia rischia una disoccupazione di massa senza precedenti. Aggravata dalla condizione di precarietà e da salari insostenibili.

La prima prova elettorale nazionale sono le europee del 2009. La Sinistra europea è un progetto ancora valido o quell'aggregazione larga di cui parlavi prelude a un'entrata nel Pse?

Assolutamente no. Noi abbiamo scelto la Sinistra europea. Però a Strasburgo dobbiamo continuare a confrontarci con le ali più radicali e critiche del socialismo europeo, a cominciare dai compagni di Sinistra democratica. Scissioni e nuovi partiti non sono all'ordine del giorno. Il tema è un'aggregazione nuova, la ricostruzione della sinistra, di una nuova soggettività politica che si strutturi a rete e faccia della democrazia e della partecipazione la base della sua lotta politica, a partire dalla scelta dei suoi dirigenti. E' un terreno unitario, non identitario.

Sinistra divisa e impotente. Mentre manifesto e Liberazione rischiano di essere fuori dalle edicole entro poche settimane.

La battaglia per salvare i giornali deve essere comune a tutti. Da segretario di Rifondazione ho fatto il massimo. Difendere i giornali, soprattutto oggi, è una battaglia democratica, culturale e di civiltà. Sono testate con storie molto diverse tra loro ma che hanno sempre cercato di rilanciare la sinistra. Giornali di riferimento e di critica per un mondo culturale molto più largo delle vendite in edicola. Non molliamo.